

#PUBBLICAZIONE

| di Roberto Guidi |

La clessidra di Pasqua

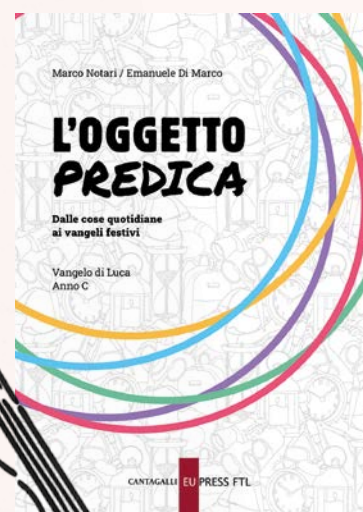
Tra i pregi di don Emanuele Di Marco ce n'è uno che lo rende (quasi) unico: la capacità di semplificare a beneficio di tutti – soprattutto dei più giovani – la Parola del Signore. Dopo le lettere pastorali spiegate con i fumetti e il Vangelo narrato con i Lego, ecco «L'oggetto predica», libro scritto a quattro mani assieme a don Marco Notari in cui articoli di uso quotidiano forniscono originali chiavi di lettura per la messa.

Quando ci complimentiamo per l'ingegno che dimostra a getto continuo, don Emanuele sorride: «Mi piace un sacco rivolgermi ai bambini con iniziative fatte su misura per loro. Forse per via della mia formazione di maestro elementare». Competenza, passione, cuore e divertimento sono anche all'origine del libro «L'oggetto predica». Che in fondo non è neppure una novità per i due parroci che l'hanno scritto: hanno semplicemente messo nero su bianco ciò che fanno da anni a Lugano e Balerna. «Entrambi ci occupiamo anche di un oratorio, sappiamo in che modo far passare i messaggi ai più giovani: parlando di cose concrete, reali, che si conoscono e si possono toccare con mano».

Due volte alla settimana – sabato alle 18 in San Rocco e domenica alle 11.30 in Sant'Antonio – don Emanuele celebra messe rivolte a bambini e famiglie; funzioni diverse dal solito, farcite con un linguaggio semplice e omelie adatte all'età. «Significa cercare riferimenti della vita quotidiana per parlare di questo o quel tema. Niente di nuovo: il primo che l'ha fatto è stato Gesù...». Nel libro – che inaugura una collana della Facoltà di teologia dedicata all'educazione – per ogni domenica un oggetto offre dunque interpretazioni originali del Vangelo. All'ambone fanno capolino ferro da stiro, aspirapolvere, puzze, sveglia, cavatappi, forbici, eccetera. «Abbiamo guardato in casa, individuando ciò che potesse aiutarci a condividere un momento, una relazione. Perché davanti al Vangelo non



Don Emanuele Di Marco accende le candeline sulla torta del 120.mo dell'oratorio cittadino, festeggiato mercoledì 6 aprile.





Prima comunione celebrata in oratorio nel 1902. Il direttore era don Alfredo Redaelli.

c'è qualcuno che dice e un altro che ascolta: tutti ricevono dalla sorgente evangelica che da sola già disseta, qui proponiamo il nostro bicchiere».

Un esempio? La clessidra è stata scelta per l'imminente Pasqua. «È la festa più "impensabile", qualcosa che era terminato trova un nuovo inizio. Dalla morte alla vita, mentre si è abituati alla sequenza inversa. Con la risurrezione, Gesù riprende in mano la clessidra e la capovolge, le dà nuova vita...».

La pubblicazione – scritta con tono familiare ma profondo, in vendita nelle librerie ticinesi e sul web – si indirizza a una larghissima fascia: non tanto ai preti («possono trovare spunti, tuttavia non abbiamo la presunzione di dire loro come celebrare»), quanto a catechisti, insegnanti, gente comune. L'oggetto legato ai Vangeli festivi viene anche brevemente presentato, tra storia e curiosità. Tornando alla clessidra: lo sapevate che le più antiche trovate risalgono a 3.500 anni fa? Che inizialmente erano ad acqua e non sabbia? Che l'origine è contestata tra caldei, fenici ed egiziani?



I corsi di italiano per ucraini e i 120 anni dell'oratorio

Chissà che un giorno le pagine de «L'oggetto predica» non possano essere lette anche dalle signore ucraine che, in questo martedì d'aprile, alla chetichella arrivano all'oratorio cittadino. Sono un centinaio e quattro volte la settimana frequentano corsi di italiano. «L'idea è partita da alcune maestre che desideravano aiutare i bambini. Al Dipartimento dell'educazione a Bellinzona ci hanno però spiegato che giovani e giovanissimi entrano nelle scuole abbastanza in fretta e che era insomma più urgente insegnare agli adulti. Nel giro di pochi giorni il progetto ha preso forma e le iscrizioni si sono chiuse in qualche ora».

Divisi in gruppi a seconda del livello non solo dell'italiano ma pure di un'altra lingua straniera, soprattutto l'inglese, le donne e i pochi uomini profughi possono inoltre beneficiare, se lo desiderano, di un sostegno psicologico. «L'esperienza è molto bella, le persone hanno una grandissima voglia di imparare. Di fronte all'emergenza e alle richieste d'aiuto non bisogna esitare, avere timore d'agire: l'importante è farlo secondo le proprie possibilità».

Tra le possibilità a disposizione di don Emanuele c'è l'Ape del cuore, veicoli che raccolgono e distribuiscono beni di prima necessità a famiglie ticinesi in difficoltà. In queste settimane l'iniziativa si è estesa

agli ucraini in fuga dalla guerra. L'altroieri la mano era tesa verso gli ebrei. «Ricordo quando mons. Arnoldo Giovannini mi raccontava che, durante la Seconda guerra mondiale, recuperavano al confine chi era in pericolo e attraverso l'oratorio garantivano loro riparo e accoglienza».

Una vicenda lunga e gloriosa, quella dell'oratorio di Lugano, che mercoledì 6 aprile ha festeggiato 120 anni. Nasceva infatti nel 1902 per volontà di mons. Vincenzo Molo ed è stato la casa di migliaia e migliaia di giovani. Dal 2014 è diretto da don Emanuele Di Marco, che l'ha rilanciato con iniziative sempre nuove e accattivanti. «Questo è un luogo di crescita, incontro, condivisione, formazione, giochi, festa...». Come quella di mercoledì scorso, quando è stata tagliata una torta di 120x120 centimetri e inaugurata una mostra fotografica sulla storia dell'istituto. Se don Ema – come viene amichevolmente chiamato dai bambini, e non solo – è senz'altro l'«uomo immagine», da solo non arriverebbe certo dappertutto. «Sono affiancato da don Gabriele Cimardi dell'Istituto Elvetico e don Aldo Aliverti, parroco della cattedrale, così come da alcune decine di volontari che, in vari modi e in ambiti diversi, fanno in modo che nella nostra grande famiglia le cose funzionino sempre a meraviglia».

